



RASSEGNA STAMPA
10 gennaio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Inflazione bassa per un periodo lungo, cautela sull'economia fino al 2015, tassi invariati

Bce: ripresa ancora lenta Pronti a nuovi interventi

Draghi: «Ulteriori azioni decisive se necessario»

■ Nonostante i segnali di ripresa, l'Eurozona non è ancora fuori dalla crisi: è il monito del presidente della Bce Mario Draghi, che ha sottolineato come la crescita sarà lenta fino al 2015; atteso anche un lungo periodo di inflazione bassa, e Draghi ha ribadito che i tassi resteranno a lungo ai livelli attuali o più bassi (ieri l'Eurotower ha lasciato invariati i tassi allo 0,25%). La Bce inoltre segue

da vicino l'andamento dei tassi di mercato ed è pronta «a prendere altre iniziative con determinazione» per mantenere sufficiente liquidità nell'Eurozona.

Merli e Sorrentino ► pagina 3

Mercati globali
LE MOSSE DELL'EUROTOWER

Tassi invariati allo 0,25%

Sottolineato con più enfasi l'impegno a mantenere una politica accomodante

L'altra condizione

Nuove misure anche in caso di rialzo anomalo dei rendimenti nel mercato monetario

Draghi: se necessario interverremo

Ripresa debole quest'anno e il prossimo, Bce in campo se l'inflazione scenderà ancora

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ È prematuro cantare vittoria sulla crisi dell'Eurozona. Per questo e per contrastare l'inflazione che resta troppo bassa rispetto all'obiettivo di stare «sotto, ma vicino al 2%», la Banca centrale europea ha rafforzato ieri, almeno a parole, la sua determinazione ad agire se necessario, anche se ha per ora mantenuto invariati i tassi d'interesse e non ha annunciato alcuna altra misura.

Per la prima volta il presidente della Bce, Mario Draghi, ha indicato esplicitamente le due condizioni che possono far scattare l'azione dell'Eurotower: un rialzo ingiustificato dei tassi del mercato monetario e un peggioramento dello scenario dell'inflazione. Draghi ha parlato di

utilizzo di tutti gli strumenti disponibili, e ha detto che questi sono stati discussi in modo ap-

profondito nella riunione di consiglio di ieri, anche se ha evitato di precisare quali.

La situazione del mercato monetario, dove i tassi sono in tensione per effetto del calo della liquidità in eccesso, è sotto «stretto monitoraggio della Bce», anche se Draghi ritiene che per ora gli sviluppi del mercato siano accettabili e che l'Europa sia più isolata dai fattori esterni rispetto all'anno scorso, quando subì i contraccolpi dell'annuncio della Federal Reserve di voler ridurre gradualmente gli stimoli e del rialzo dei rendimenti americani. Molti economisti di mercato ritengono che la Bce potrebbe rispondere a un ulteriore calo della liquidità con una nuova operazione di rifinanziamento a lungo termine del sistema bancario o con uno stop alla sterilizzazione degli acquisti di titoli pubblici

ci effettuati in passato in base al programma Smp.

Quanto all'inflazione, Draghi ha minimizzato il nuovo calo, che era "atteso", allo 0,8% nel mese di dicembre (e al minimo storico dello 0,7% dell'inflazione di base), attribuito a variazioni statistiche dei prezzi dei servizi in Germania, ma ha ammesso che l'inflazione resterà attorno ai livelli attuali an-



Peso: 1-7%, 3-38%

che nei prossimi mesi. La Bce prevede un'inflazione all'1,1% nel 2014 e all'1,3% nel 2015, comunque lontana dall'obiettivo. Draghi si è premurato di ribadire che l'obiettivo della Bce vale «in entrambe le direzioni», la stabilità va salvaguardata insomma sia quando l'inflazione è troppo alta sia quando è troppo bassa. L'inflazione sarà l'elemento determinante della decisione della Bce, secondo Jörg Kramer, capo economista di Commerzbank, che ritiene che una mossa non sia imminente, ma che la Bce agirà nel medio termine. Carsten Brzeski, di Ing, vede una Bce in stato di «forte allerta».

Draghi ha detto che il consiglio ha «fortemente» sottolineato che manterrà una politica monetaria accomodante per

tutto il tempo necessario, per sostenere la ripresa graduale dell'Eurozona e ha «fermamente» ribadito le sue indicazioni prospettiche, che i tassi resteranno ai livelli attuali o ancora più bassi per un lungo periodo di tempo. Per il presidente della Bce tuttavia non ci sono pericoli di deflazione, cioè di una spirale al ribasso dei prezzi, come quella del Giappone negli anni 90, per varie ragioni fra cui la pronta risposta della stessa Eurotower.

«Molto, molto cauto», però, Draghi nel dire che la crisi è finita e si possa cantare vittoria, come aveva fatto nei giorni scorsi il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. La ripresa è «debole, modesta e fragile», e l'unico progresso sul fronte della disoccupazione

che resta «inaccettabilmente alta» al 12%, è stata la sua stabilizzazione. La crescita si sta estendendo solo «molto gradualmente» dall'export, che potrebbe anche rafforzarsi con la domanda globale, alla domanda interna. I rischi per la crescita restano «al ribasso» e comprendono la possibilità di «crisi politiche», un'ipotesi nella quale Draghi, senza citarla, avrà voluto comprendere l'Italia.

La Bce è alle prese anche con il credito che non riparte. Anzi, i prestiti alle imprese sono calati del 3,1% a novembre dopo una contrazione del 3% a ottobre. Anche qui Draghi non ha voluto dire come pensa di intervenire. Il mese scorso aveva dichiarato di voler fare nuove iniezioni di liquidità alle banche solo a fronte di un impegno che i fon-

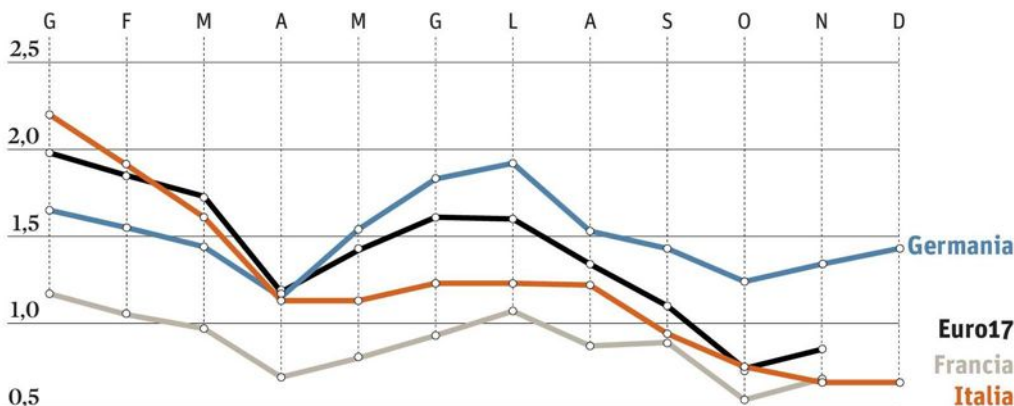
dici siano impiegati nell'economia reale. A frenare il credito è anche l'esame approfondito delle banche che la Bce farà prima di assumerne la vigilanza nel prossimo novembre. A questo effetto di breve termine, che accentua la stretta creditizia, va contrapposto però, dice Draghi, il vantaggio di avere un sistema più sano già a fine 2014 e la riapertura dei mercati dei capitali alla raccolta delle banche. Intanto, a fine gennaio, ha ripetuto, la Bce pubblicherà criteri e parametri di analisi dei bilanci e stress test.

IL COSTO DELLA VITA

Il presidente non vede pericoli di deflazione ma ammette che l'aumento dei prezzi resterà contenuto nei prossimi mesi

Bassa pressione sui prezzi

L'inflazione nell'Eurozona e nei principali Paesi del blocco. Dati 2013 su base annua



0,25%

Ai minimi

Il tasso d'interesse di riferimento della Banca centrale europea che l'istituto ha tagliato a novembre e ha tenuto invariato sia a dicembre che ieri, dopo il primo consiglio direttivo del 2014

0,8%

Inflazione bassa

Il tasso di inflazione annuale di Eurolandia rilevato a dicembre. La Bce prevede che la pressione sui prezzi resterà blanda per due anni



RALPH ORLOWSKI/REUTERS

Prima uscita. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha tenuto la prima conferenza stampa dell'anno dopo il consiglio direttivo che ha mantenuto fermi i tassi al minimo storico dello 0,25 per cento



Peso: 1-7%,3-38%

La nuova Tasi nel caos su scadenze e aliquote Imu 2013 ancora a rischio

Servizi e analisi ► pagine 4, 5 e 6

Immobili e fisco

DOPO L'ACCORDO

Il quadro

Non si chiude il confronto sulle regole per il prelievo locale sui fabbricati

Il problema

Lo scambio fra incrementi e detrazioni non sempre porterà più progressività

Scelta Civica e Comuni attaccano la nuova Tasi

L'emendamento al Dl enti locali potrebbe slittare

Eugenio Bruno
ROMA.

■ Non c'è pace per gli immobili. Dalla nascita dell'Imu in poi ogni tentativo di risistemare la tassazione sul mattone si porta dietro polemiche e ripensamenti. Puntualmente quello che sembra essere l'ultimo capitolo della saga diventa infatti il penultimo. Come conferma la travagliata nascita della Tasi. Con i sindaci che giudicano una soluzione a metà la proposta messa a punto dal Governo e illustrata ieri ai rappresentanti dell'Anci dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, e dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Vale a dire aumentare fino allo 0,8 per mille l'aliquota massima del tributo sui servizi indivisibili sulla prima o sulla seconda casa rispetto ai tetti previsti dalla legge di stabilità (e pari, rispettivamente, al 2,5 per mille e al 10,6 per mille inclusa l'Imu), a patto di introdurre le detrazioni per le famiglie. E ora pure Scelta civica punta i piedi.

Per la verità le avvisaglie c'erano già state mercoledì quando proprio da Sc si erano alzate le poche voci critiche al compromesso raggiunto nella

maggioranza sulla Tasi. Nel giro di 24 ore dalle perplessità si è passati a un no netto. Con il segretario politico Stefania Gnanini che ha parlato di emendamento «indigeribile» e ha annunciato: «Votiamo contro la fiducia su qualsiasi provvedimento che contenga un emendamento tale». Concetti ribaditi in una conferenza stampa a Montecitorio con i suoi colleghi di partito Andrea Romano, Gianluca Susta ed Enrico Zanetti. Quest'ultimo ha spiegato: «Abbiamo deciso di puntare i piedi perché siamo consapevoli che questa modifica non sarà l'ultima, perché aumentando le detrazioni ai cittadini per le famiglie numerose e a basso reddito si toglie al sistema dei Comuni un miliardo, un miliardo e mezzo di gettito che diventerà un altro problema da risolvere».

Nonostante le rassicurazioni di Romano («Non è a rischio la maggioranza»), la presa di posizione di Sc rischia di sconvolgere i piani dell'esecutivo che puntava a presentare la settimana prossima un emendamento al decreto salva-Roma bis con il citato aumento dello 0,8 per mille dell'aliquota Tasi.

Anche perché quando si parla di tasse sulla casa fischiano le orecchie anche ai rappresentanti del Nuovo centrodestra. Tant'è vero che il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello, ha ribadito: «È necessario tenere conto di quanto dicono i sindaci ma il gettito fiscale sulla casa non può aumentare e deve restare quello previsto dalla legge di stabilità».

A proposito dei sindaci, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha accolto così, al termine dell'incontro di ieri mattina con Delrio e Baretta, il compromesso sulla Tasi proposto dal Governo: «Bene l'intervento per le



Peso: 1-3%, 4-22%

detrazioni ma è irrisolto il problema del minor gettito per i Comuni». Nel chiedere al Parlamento di approvare l'emendamento che l'Esecutivo presenterà, i primi cittadini hanno chiesto comunque di adottare entro il mese di gennaio tutte le misure necessarie a garantire ai Comuni le risorse compensative del minore gettito legato alla Tasi. Così da consentire la chiusura dei bilanci che quest'anno vanno presentati improrogabilmente (a causa delle amministrative di maggio) entro il 28 febbraio. Riservandosi di valutare ulteriori iniziative di prote-

sta nell'ufficio di presidenza dell'Anci fissato per il 16 gennaio. Sul punto il Governo non si sbilancia. La nota congiunta diffusa al termine del vertice con i sindaci si è limitata infatti a garantire «l'impegno ad aprire immediatamente un confronto per individuare proposte risolutive di tale problema». Per mantenerlo servirebbe più di un miliardo aggiuntivo rispetto agli 1,5 circa assicurati dall'addizionale Tasi dello 0,8 per mille e assorbiti interamente dalle detrazioni. Riuscire a trovarli appare

un'impresa tutt'altro che semplice visto che la coperta dei conti pubblici era e resta corta.

LE REAZIONI

Sc minaccia di non votare la fiducia sul provvedimento che conterrà le correzioni
Per i sindaci non è risolto il problema del minor gettito

LE CRITICHE

SCELTA CIVICA

■ Disco rosso di Scelta civica alla Tasi da parte del segretario politico Stefania Giannini: «Votiamo contro la fiducia su qualsiasi provvedimento che contenga un emendamento tale». «Abbiamo deciso di puntare i piedi perchè siamo consapevoli che questa modifica non sarà l'ultima» ha aggiunto Enrico Zanetti

ANCI

■ «Bene l'intervento per le detrazioni ma è irrisolto il problema del minor gettito per i Comuni», ha commentato Piero Fassino, presidente dell'Anci. I primi cittadini hanno chiesto all'Esecutivo di adottare entro gennaio tutte le misure necessarie a garantire ai Comuni le risorse compensative del minor gettito legato alla Tasi



Peso: 1-3%,4-22%

Ok da Cisl-Uil, Cgil possibilista - Segnali positivi dalla Ue - Giovannini frena, maggioranza divisa

Jobs act, prime aperture dei sindacati

Nuova «svista»: bonus per ricerca e Pmi digitali a rischio al Nord

■ Anche se ancora embrionale, il "Jobs act" di Renzi incassa le prime aperture dai sindacati. Possibilista la Cgil, ok da Cisl e Uil. La leader Cgil, Camusso: finalmente proposte Pd sul lavoro. Positivo il primo commento della Ue: il piano Renzi va nella giusta direzione. Divisa la maggioranza, mentre il ministro del Lavoro, Giovannini, frena: le proposte ri-

chiedono consistenti investimenti. Nuova «svista» del governo: a rischio al Nord il bonus per ricerca e Pmi digitali.

Servizi e analisi > pagine 8, 9 e 10

Le vie della ripresa
L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

La priorità

Camusso: importante che il lavoro torni al centro ma ci voleva maggiore ambizione

I limiti della proposta

Per Angeletti «bene il contratto unico»
Sostegno al reddito possibile freno delle Regioni

Jobs act: ok Cisl-Uil, aperture da Cgil

Dolcetta (Confindustria): per creare lavoro bisogna costruire le condizioni per la competitività

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Pur essendo ancora allo stato embrionale di una bozza, il Jobs act di Renzi incassa commenti sostanzialmente favorevoli da parte dei sindacati, insieme ad alcune critiche, mentre Confindustria per un giudizio più complessivo aspetta di conoscere i contenuti in modo più dettagliato. Le imprese non rinunciano ad esprimere il loro punto di vista, per voce del vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Stefano Dolcetta: «Io credo che non si possa pensare di creare lavoro solo con un decreto legge. Bisogna mettere le aziende nelle condizioni di poter essere competitive per poter incrementare la produzione, poter esportare di più, e poter quindi incrementare l'occupazione».

Passando ai sindacati, la Cgil plaude per diversi punti del Jobs act: viene apprezzato il fatto che anche il Pd sostenga la legge sulla rappresentatività sindacale e la riduzione delle varie forme contrattuali. «Che si dica esplicitamente che bisogna ridurre le forme del lavoro è una novità assolutamente importante, finora lo dicevamo solo noi», sottolinea la leader della Cgil, Susanna

Camusso. Corso d'Italia guarda con favore anche al contratto d'inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti che - è il ragionamento - finirebbe per assorbire altre forme contrattuali dando diritti ai lavoratori. Per la Cgil si tratta di uno "scampato pericolo", visto che questa proposta - ancora sono solo due righe di testo - appare per la confederazione di gran lunga preferibile al cosiddetto "contratto unico" di Ichino su cui si è sempre detta contraria. Non mancano anche nodi critici, evidenziati nell'articolato commento della Camusso che premette «salutiamo con favore che il più grande partito del centrosinistra si stia impegnando a fare delle proposte sul lavoro», per aggiungere «avremmo sperato in una maggiore ambizione a partire dal tema della creazione del lavoro e della individuazione delle risorse, penso alla patrimoniale». La Cgil avrebbe voluto «più ambizione» anche sul tema della pubblica amministrazione e della dirigenza pubblica: «Siamo per la privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego, perché vogliamo la chiarezza delle regole, e diciamo via i consulenti».

Più netto il giudizio del numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni: «Bisogna discuterne approfonditamente, ma tendenzialmente siamo favorevoli» sostiene, ricordando che «il lavoro lo si può creare solo con la buona economia. Ma il giudizio sul Jobs act di Renzi è positivo». Nel merito, Bonanni sottolinea positivamente la novità del contratto unico «che consente di riassumere attraverso un contratto di lavoro tante altre persone, a partire dalle false partite Iva che di solito sono usate per pagare meno la gente». Viene accolta con soddisfazione la proposta inserita nel Jobs act di prevedere la presenza di lavoratori all'interno dei Cda aziendali, che «è una nostra proposta storica». Il leader della Cisl ribadisce il no alla legge sulla rappresentatività, perché «è ma-



Peso: 1-4%, 9-26%

teria delle parti sociali e stiamo chiudendo l'accordo con Confindustria sul regolamento». La Cisl sollecita un incontro con Renzi. «Spero che decida di avere un confronto con noi - aggiunge Bonanni - dal sindacato potrà avere solo apporti positivi».

Spinge per passare presto dalle parole ai fatti il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che sul Jobs act dice: «Vorrei ri-

spondere con una battuta: già fatto». Per il leader della Uil «Renzi è una risorsa per il Paese e l'unica cosa che per ora possiamo dire è che speriamo che faccia». Nel merito: «Vuol proporre il contratto unico? Bene. Però, quando proporrà il reddito di disoccupazione, si renderà conto che le prime a porre ostacoli saranno le Regioni, le quali gli di-

ranno che non hanno i soldi, ma è una bugia - conclude Angeletti -. La verità è che non sono organizzate nel far incrociare domanda e offerta di lavoro».

INCORAGGIAMENTO

Bonanni: «Il lavoro lo si può creare solo con la buona economia. Ma il giudizio sul Jobs act di Renzi è positivo»

LE REAZIONI

Camusso (Cgil)

■ «Avremmo sperato in una maggior ambizione, a partire ad esempio dalla creazione del lavoro o dalle risorse, penso alla patrimoniale, ma è già importante che il tema del lavoro sia tornato al centro»

Bonanni (Cisl)

■ «Ne dobbiamo discutere ma

siamo tendenzialmente favorevoli. La flessibilità va bene a patto che venga pagata di più». Piace l'idea «di dare forza a un solo contratto»

Angeletti (Uil)

■ «Bene il contratto unico. Ma con il reddito di disoccupazione, Renzi si renderà conto che le prime a porre ostacoli saranno le Regioni»



Consensi e dubbi. I segretari Angeletti (Uil), Camusso (Cgil) e Bonanni (Cisl)

Le vie della spesa

Jobs act: ok Cisl-Uil, aperture da Cgil

IL PIANO RENZI PARTE DALL'IRAP E DAI CONTRATTI

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
IRAP	1,4%	1,4%	1,4%	1,4%	1,4%	1,4%	1,4%	1,4%
IRPEF	9,9%	9,9%	9,9%	9,9%	9,9%	9,9%	9,9%	9,9%
IRRED	26%	26%	26%	26%	26%	26%	26%	26%

Peso: 1-4%,9-26%

RATING 24

77

Dal contratto unico all'Irap: la pagella alle proposte sul lavoro

Il piano Renzi parte dal contratto unico e dal taglio dell'Irap: ecco i voti sull'efficacia e la realizzabilità delle misure proposte. ► pagina 9

RATING 24

IL PIANO RENZI PARTE DALL'IRAP E DAI CONTRATTI

Davide Colombo

Claudio Tucci

ROMA

Per le imprese è prevista una riduzione della tassazione sul lavoro (10% dell'Irap in meno), da coprire con maggiori prelievi fiscali «in ambito finanziario». C'è poi l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle Camere di commercio (si parla di «piccolo risparmio» destinato tuttavia, se attuato, a mettere una seria ipoteca su una struttura amministrativa le cui origini coincidono con l'Unità d'Italia). E se appare positiva l'ipotesi di una forte semplificazione delle regole lavoristiche, con la stesura di un nuovo Testo unico del lavoro entro 8 mesi, qualche dubbio lo solleva l'idea di voler ridurre le varie forme contrattuali oggi previste (probabilmente quelle più flessibili, utili invece per rispondere a particolari esigenze temporanee delle aziende) per virare su un nuovo contratto d'inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti; peraltro solo accennato, senza dettagli - leggesi articolo 18, e in

particolare la tutela reale della re-integra eventualmente da sterilizzare per un determinato periodo.

Per i lavoratori, compresi quelli che attualmente non sono tutelati, si parla di assegno universale in caso di perdita del posto (una proposta, a seconda di come verrà declinata, che potrebbe costare dai 20 ai 30 miliardi), con il vincolo al riconoscimento del sussidio alla frequenza di un corso di formazione professionale. Ma anche al fatto che l'assistito non potrà rifiutare più di una nuova proposta di lavoro (un meccanismo simile a quanto già previsto dal dlgs 297/2002; regola che peraltro ha avuto un'applicazione e un monitoraggio modesti).

La bozza di «Jobs act» diffusa da Matteo Renzi è per ora solo un "canovaccio" con le linee generali su cui intervenire. Positivo è l'obiettivo di vincolare ogni risparmio che arriverà dalla revisione di spesa alla riduzione fiscale sul reddito da lavoro (già la legge di stabilità ha previsto un fondo per queste finalità ma, a oggi, sono incerte

le somme che potrebbero confluire). Da chiarire meglio è, per esempio, l'idea di ridurre del 10% l'Irap. Secondo gli ultimi dati ufficiali l'Irap nel 2013 arriverà a fornire un gettito complessivo tra i 22 e i 24 miliardi (quindi un taglio del 10% varrebbe più di 2 miliardi). E tutte le difficoltà di alleggerire l'Irap per le aziende si sono viste nella stesura della legge di stabilità, quando le risorse per coprire il taglio si sono fermate a poco più di 40 milioni.

Da decifrare è anche la proposta di una legge sulla rappresentanza sindacale (una richiesta su cui preme la Cgil ma che, nei fatti, potrebbe solo tradurre in norme un accordo unitario sulla rappresentanza già sottoscritto dalle parti sociali il 31 maggio 2013). Ed è destinata a far discutere pure la previsione di far entrare i rappresentanti eletti dai lavoratori nei cda delle grandi aziende. Positiva invece la parte del documento in cui si mettono al centro sette settori produttivi con l'obiettivo di ripartire da lì per creare nuova occupazione. Per ognuno di questi sette set-

tori ci dovrà essere un piano industriale preciso. E così si mettono finalmente insieme politiche industriali e lavoristiche per puntare dritti su crescita e investimenti. «Un approccio corretto», sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. L'ipotesi di un contratto da subito a tempo indeterminato ma a tutele progressive dà certamente più tutele ai neo assunti. Ma bisognerà renderlo appetibile alle imprese, in modo tale da essere praticato. Già oggi l'apprendistato (che ha forti sgravi contributivi) è poco utilizzato per i troppi vincoli burocratici sulla formazione, che sarebbe quindi opportuno semplificare. Una scelta che ci allineerebbe, se ben realizzata, alle *best practice* europee è contenuta nella proposta di dare vita a un'Agenzia federale che riunifici politiche attive e politiche passive. Ma si tratta di capire come dovrebbe essere raccordato questo organismo con il nuovo Inps.

LE MISURE

Un piano industriale per ciascun settore produttivo
Vincolare i risparmi di spesa alla riduzione del peso fiscale sui redditi da lavoro



Peso: 1-1%,9-39%

Le misure proposte

CONTRATTO UNICO

Il *Jobs act* ipotizza un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. L'obiettivo è ridurre le forme contrattuali oggi esistenti (oltre 40) «che hanno prodotto uno spezzatino insostenibile», è scritto nel documento. Questo contratto è più vantaggioso per i lavoratori. Ma bisognerà renderlo appetibile anche per le imprese, se si vuole che lo utilizzino.

EFFICACIA
 MEDIA

REALIZZABILITÀ
 BASSA

RIDUZIONE IRAP

Ridurre le tasse «per chi produce lavoro». Si punta a un taglio del 10% dell'Irap per le aziende con una maggiore imposizione «in ambito finanziario». Meno tasse per le imprese significa «un segnale di equità oltre che un concreto aiuto a chi investe», è scritto nel documento. Secondo gli ultimi dati ufficiali l'Irap darà un gettito per il 2013 di 22-24 miliardi (un taglio del 10% vale quindi più di 2 miliardi).

EFFICACIA
 ALTA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

ASSEGNO UNIVERSALE

Sussidio universale per chi perde il posto di lavoro e che possa fruirne anche chi oggi non ne avrebbe diritto. Operazione che a seconda di come verrà declinata la proposta rischia di essere molto costosa. Dovrà essere introdotto un obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro secondo il modello già previsto dal dlgs 292 del 2002.

EFFICACIA
 MEDIA

REALIZZABILITÀ
 BASSA

REVISIONE SPESA

Vincolare ogni risparmio di spesa corrente alla corrispettiva riduzione fiscale sul reddito da lavoro. Una proposta da coordinare con il «fondo taglia tasse» istituito dalla legge di stabilità. Qui però, disattendendo l'appello unitario delle parti sociali, il meccanismo non prevede automatismi e, per ora, sono incerti anche i fondi in grado di confluirci (in modo tale da rendere tangibile il taglio).

EFFICACIA
 ALTA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

LOTTA ALLA BUROCRAZIA

Semplificazione delle norme sul lavoro e soprattutto della procedura di spesa pubblica. Sia per i residui ancora aperti (al ministero dell'Ambiente, per esempio, circa un miliardo di euro sarebbe subito a disposizione) sia per le strutture demaniali sul modello che vale oggi per gli interventi militari. Si anche alla certezza dei tempi nel procedimento amministrativo.

EFFICACIA
 ALTA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

CODICE DEL LAVORO

La semplificazione dell'attuale normativa lavoristica, stratificata in anni di riforme che si sono succedute e resa di complessa interpretazione da una giurisprudenza in certi casi molto creativa, rappresenta uno degli obiettivi strategici anche del Governo Letta. Un disegno di legge delega con questo obiettivo è stato infatti annunciato dal ministro Giovanni entro gennaio.

EFFICACIA
 ALTA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

PIANI SETTORIALI

Ci sono edilizia, cultura, turismo, agricoltura, cibo. Ma anche manifattura, made in Italy, Ict, green economy, nuovo welfare. Per ognuno di questi sette settori ci dovrà essere un singolo piano industriale con l'indicazione delle azioni, «operative e concrete», necessarie a creare nuovi posti di lavoro. Legare politiche industriali e macroeconomiche per rilanciare crescita e sviluppo.

EFFICACIA
 ALTA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

AGENZIA UNICA

Esiste in Francia, Germania, Inghilterra. E coniuga politiche attive e politiche passive. Matteo Renzi propone l'istituzione di una agenzia unica federale per coordinare e indirizzare i centri per l'impiego, la formazione e l'erogazione degli ammortizzatori sociali. Oggi i centri per l'impiego sono di competenza regionale; le politiche passive dello Stato.

EFFICACIA
 MEDIA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

FORMAZIONE

Obbligo di rendicontazione online (ed ex post) per ogni voce dei denari pubblici utilizzati per la formazione professionale. Ma presupposto dell'erogazione deve essere l'effettiva domanda delle imprese. Si propongono anche criteri di valutazione meritocratici delle agenzie di formazione con cancellazione dagli elenchi per chi non rispetta determinati standard di performance.

EFFICACIA
 MEDIA

REALIZZABILITÀ
 ALTA

CAMERE DI COMMERCIO

Via l'obbligo di iscrizione alle camere di commercio. Si tratta di un «piccolo risparmio per le aziende» è scritto nel *Jobs act*. E si propone, anche, di assegnare le funzioni delle camere agli enti territoriali pubblici. Si ipotizza, poi, di eliminare la figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico. Quindi il rapporto a tempo indeterminato resterebbe solo per i dipendenti vincitori di concorso.

EFFICACIA
 MEDIA

REALIZZABILITÀ
 MEDIA

RAPPRESENTANZA

Farà discutere la proposta di normare la rappresentanza sindacale, arrivando a una legge ad hoc. Una richiesta che arriva essenzialmente dalla Cgil. Ma avrebbe solo l'effetto di tradurre in regole legislative l'accordo già sottoscritto unitariamente dalle parti sociali a maggio 2013. Il *Jobs act* apre pure alla presenza dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori nei cda delle grandi aziende.

EFFICACIA
 BASSA

REALIZZABILITÀ
 BASSA

COSTO DELL'ENERGIA

Il sommario del *Jobs act* che Matteo Renzi pubblica sull'e news prevede anche la riduzione del 10% del costo dell'energia per le aziende, soprattutto per le piccole imprese che sono quelle che soffrono di più. L'idea è condivisa dal ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato, che tuttavia pone il problema copertura: il taglio proposto costa 4,2 miliardi.

EFFICACIA
 ALTA

REALIZZABILITÀ
 BASSA



Peso: 1-1%,9-39%

Parte l'iter per le Poste ai privati

Fra il 30% e il 40% delle Poste sul mercato. E' questo l'obiettivo del governo, che ha avviato ieri l'iter della privatizzazione: presenti a Palazzo Chigi l'ad Massimo Sarmi e il presidente Cdp, Franco Bassanini.

Dominelli ▶ pagina 27

Commento ▶ pagina 12

40%

**LA QUOTA MASSIMA
TARGET DI COLLOCAMENTO
DI POSTE ENTRO FINE ANNO**

Privatizzazioni. Vertice a Palazzo Chigi per esaminare i temi propedeutici allo sbarco sul mercato della società dei recapiti previsto entro la fine dell'anno

Parte l'iter per la quotazione di Poste

Sul tavolo la convenzione con la Cassa depositi e prestiti e il contratto per il servizio universale

Celestina Dominelli
ROMA

Il governo accelera sulla privatizzazione di Poste con l'obiettivo di rispettare la tabella di marcia indicata qualche mese fa dal premier Enrico Letta: collocare sul mercato, entro la fine dell'anno, il 30-40% della società dei recapiti, secondo uno schema che prevede di riservare il 50-60% del capitale agli investitori istituzionali, una quota compresa tra il 2 e il 5% ai dipendenti, a titolo gratuito, e il resto alla clientela retail.

Così ieri, a Palazzo Chigi, i principali protagonisti della partita si sono seduti attorno a un tavolo, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, con il viceministro dello Sviluppo Antonio Catricalà, per esaminare i tasselli propedeutici all'approdo sul mercato del gruppo guidato da Massimo Sarmi. A cominciare dai livelli di profitabilità della società, con un occhio particolare alla convenzione tra Cdp e Poste e ai crediti di

quest'ultima verso lo Stato. Ecco perché, nella sede del governo, si sono ritrovati, oltre a Patroni Griffi e a Catricalà, anche Fabrizio Pagani, consigliere economico del premier, il dg del Tesoro, Vincenzo La Via, che presiede il comitato per le privatizzazioni, un rappresentante dell'Agcom, il presidente e l'ad di Cdp, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, e, naturalmente, l'ingegnere veronese che guida la società dal 2002.

La presenza dei vertici della spa di Via Goito è servita appunto ad affrontare il tema che ha monopolizzato buona parte della riunione: l'accordo tra Cassa e Poste, che gestisce in esclusiva la raccolta del risparmio postale. E che, insieme al contratto per il servizio universale, rappresenta una delle voci più importanti del business plan della società dei recapiti. L'intesa tra i due gruppi viene ridefinita ogni anno: le Poste ricevono una remunerazione per il lavoro svolto per il collocamento di buoni e libretti postali e l'accordo deve essere rinegoziato a un valore

fair per entrambe. Il confronto di ieri ha quindi permesso di mettere in fila le questioni da affrontare prima dell'appuntamento con gli investitori e il tema del rapporto con Cassa è stato attentamente analizzato anche per valutare se un eventuale cambio di pelle della società dei recapiti comporterà una qualche rivisitazione dei termini dell'intesa.

La stessa analisi è stata svolta anche sul contratto che disciplina il servizio universale affidato in gestione a Poste (fino al 2026) e che deve essere rinnovato per il prossimo triennio. Da qui la presenza al tavolo di Catricalà (il Mise è il



Peso: 1-2%, 27-33%

dicastero di riferimento su questo versante) e dell'Agcom, l'organo deputato a fissare le condizioni generali per l'espletamento dell'attività che assicura l'accesso ai servizi postali essenziali, a prezzi sostenibili, a tutti gli utenti sul territorio nazionale. Il contratto garantisce a Poste il rimborso, dilazionato nel tempo, del 50% dei costi sostenuti dalla società dei recapiti (il valore annuale è nell'ordine dei 300-350 milioni) ed è chiaro che, in vista dell'Ipo, il governo dovrà delineare i contenuti di entrambe le intese. Anche perché, prima del via, il mercato accenderà un faro sui numeri del gruppo, non

solo sugli accordi, ma anche sulle principali voci del bilancio (fatturato, utile netto, indebitamento), che ieri sono state esaminate guardando sia alle attività tradizionali che alle performance dei servizi finanziari.

Insomma, l'esecutivo comincia a fissare i primi tasselli per fare in modo che la società possa presentarsi al mercato entro la fine dell'anno, replicando quanto già avvenuto altrove. Dove la maggioranza degli operatori - dalla Germania all'Olanda, fino al Regno Unito, il caso più recente - è stata privatizzata attraverso la quotazione in Borsa, lasciando allo Sta-

to una quota di controllo e assicurando ai lavoratori una partecipazione all'azionariato e alla governance. E, proprio per preparare al meglio l'appuntamento, non è da escludere che la società dei recapiti scelga un proprio advisor - oltre a quello che sarà nominato dal Mef per la quotazione - con il compito di gestire il dialogo con le banche e i potenziali investitori in vista dell'apertura del capitale a nuovi soci.

LA ROAD MAP

L'esecutivo punta ad aprire a nuovi soggetti il 30-40% del capitale riservando una quota ai dipendenti a titolo gratuito



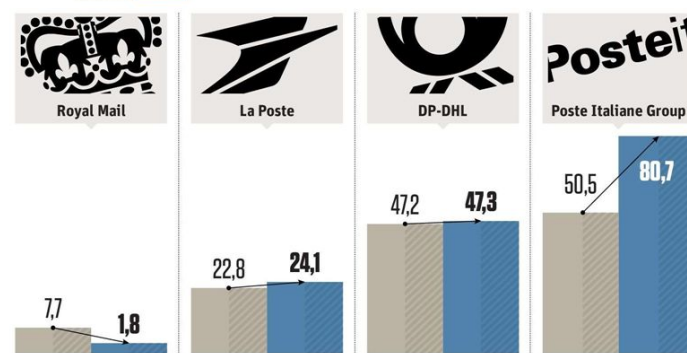
Ipo

● Ipo è l'acronimo di initial public offering, cioè di offerta pubblica iniziale. È la modalità attraverso cui una società si quota in Borsa, sollecitando investitori e risparmiatori ad acquistare le sue azioni. L'Ipo costituisce quindi una fattispecie di sollecitazione all'investimento: l'emittente deve organizzarla avendo cura di osservare le norme del Testo Unico della Finanza finalizzate a garantire un'informazione trasparente ai destinatari dell'offerta.

Il confronto europeo

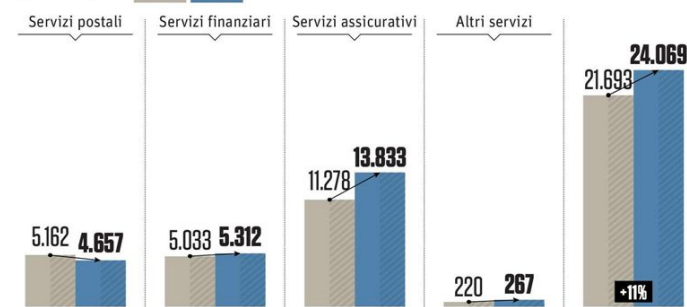
RICAVI DAI SERVIZI NON TRADIZIONALI

Valori % 2002 2012



I RICAVI

Valori in milioni 2011 2012



I NUMERI DELLE POSTE



Peso: 1-2%, 27-33%

» **La guida** Sono tenuti al pagamento i proprietari di abitazione principale nei 2.500 comuni che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota superiore allo 0,4%

Mini-Imu, tutti i calcoli per non sbagliare la tassa supplementare

È stata ribattezzata mini Imu; l'aggettivo è – parzialmente – corretto se lo si riferisce all'importo che dovranno sborsare i contribuenti; lo è assai meno se invece si pensa alle seccature e ai costi che comporterà per le molte persone che hanno poca dimestichezza con aliquote e modelli F24 e che si rivolgeranno ai Caf o ai commercialisti, prendendo d'assalto gli uffici, perché di tempo ce n'è veramente poco: la scadenza per il pagamento senza sanzioni è fissata 24 gennaio. Vediamo come funziona questo tributo.

Chi deve pagare?

Sono tenuti al versamento i proprietari di immobili qualificabili ai fini dell'Imu come abitazioni principali: si tratta dell'alloggio in cui il proprietario ha sia la residenza fiscale sia il domicilio fiscale o le abitazioni assimilate (come quelle dei rappresentanti delle forze dell'ordine in trasferta o gli alloggi di persone ricoverate in casa di riposo) per le quali non è stata versata l'imposta nel corso del 2013. Non si paga in tutti i comuni ma solo in quelli, circa 2500, che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota per l'abitazione principale superiore allo 0,4%. E qui c'è un primo ostacolo. Sulle grandi città non ci sono problemi, perché ad esempio è facile sapere che l'Imu prima casa è stata aumentata a Roma, Milano, Napoli e Torino, ma per i comuni più piccoli bisogna procurarsi la delibera 2013, obbligatoriamente pubblicata sul sito del comune; se nel 2013 non è stata presa alcuna delibera rimane valida quella del 2012.

Come si effettua il calcolo?

Sulle modalità di calcolo abbiamo ricevuto numerosi quesiti in redazione. La procedura però si ricava senza dubbi tra-

ducendo dal burocratese il testo che ha istituito il tributo. Lo citiamo per intero: si tratta del comma 5 dell'art.1 del decreto legge 133 (quello che ha abolito la seconda rata dell'Imu). La norma dice: «L'eventuale differenza tra l'ammontare dell'imposta municipale propria risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione per ciascuna tipologia di immobile di cui al comma 1 deliberate o confermate dal comune per l'anno 2013 e, se inferiore, quello risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione di base previste dalle norme statali per ciascuna tipologia di immobile di cui al medesimo comma 1 è versata dal contribuente, in misura pari al 40 per cento». Significa che bisogna pagare il 40% della differenza tra l'Imu che si sarebbe dovuta versare per il 2013 e quella che si sarebbe pagata allo 0,4% (l'aliquota standard prevista del decreto istitutivo dell'Imu, il Salva Italia).

Quindi non sono corretti i rilievi di chi sostiene che si dovrebbe pagare il 40% su metà della differenza perché la prima rata dell'Imu 2013 era stata abolita e nemmeno quelli di chi pensa di applicare le detrazioni anche all'importo della mini Imu; le detrazioni si calcolano a monte.

E un esempio concreto?

Ipotizziamo per comodità di calcolo due case entrambe con rendita catastale da 1000 euro, una a Milano, che per il 2013 ha deliberato lo 0,6%, e l'altra a Roma, con aliquota è allo 0,5%. Nel primo caso bisogna calcolare l'Imu allo 0,6% che, in mancanza di figli a carico, sarebbe di 808 euro e da questa detrarre l'Imu allo 0,4% che sarebbe di 472 euro. La differenza è di 336 euro e il 40% è pari a 134,40 euro. A Roma l'Imu allo 0,5% sarebbe di

640 euro; sottraendo 472 si avrebbero 168 euro, che al 40% fanno 67,20 euro. Se il pagamento non è per il 100% del possesso perché si è comproprietari o perché non si è posseduto l'immobile tutto l'anno anche il tributo si riduce in proporzione.

Come si paga?

Come l'Imu standard, con F24 o con bollettino postale apposito. Se si opta per il modello F24, pagabile in banca, in posta e direttamente sul sito delle Agenzie delle Entrate se si è abilitati ai servizi telematici, bisogna utilizzare il codice tributo 3912, indicando che si tratta di un saldo per l'anno 2013.

Quanto costerà?

Gli esborsi medi come si vede dalle tabelle di questa pagina non sono elevatissimi ma non si tratta nemmeno di spiccioli: per un'abitazione da 120 metri quadrati a Milano comunque si pagheranno 170 euro ed 83 per una di 80 metri in categoria inferiore. Minore la spesa a Roma (rispettivamente 85 e 53 euro). Bisogna però segnalare una conseguenza paradossale della mini Imu: per le rendite fiscali basse e nelle città con aliquota alta la mini tassa costa più di quella pagata per intero nel 2012. Esempio a Milano: casa con rendita 300 euro: Imu pagata nel 2012 pari a 0 (sarebbe stata di 1,60 euro, ma per cifre inferiori a 12 euro si era esentati); mini Imu 2013 pari a 40,96 euro.

Gino Pagliuca

I conti sulla casa

Il costo della mini Imu Conguaglio dovuto nei comuni che hanno deliberato aliquote superiori allo 0,4%

Rendita catastale	Aliquota % decisa dal Comune per il 2013 sull'abitazione principale							Rendita catastale	Aliquota % decisa dal Comune per il 2013 sull'abitazione principale						
	0,6	0,575	0,55	0,525	0,5	0,475	0,45		0,6	0,575	0,55	0,525	0,5	0,475	0,45
300 ▶	40,80	35,76	30,72	25,68	20,64	15,60	10,56	1.200 ▶	188,16	168,00	147,84	127,68	107,52	87,36	67,20
400 ▶	80,64	73,92	67,20	60,48	53,76	47,04	40,32	1.300 ▶	201,60	179,76	157,92	136,08	114,24	92,40	70,56
500 ▶	94,08	85,68	77,28	68,88	60,48	52,08	43,68	1.400 ▶	215,04	191,52	168,00	144,48	120,96	97,44	73,92
600 ▶	107,52	97,44	87,36	77,28	67,20	57,12	47,04	1.500 ▶	228,48	203,28	178,08	152,88	127,68	102,48	77,28
700 ▶	120,96	109,20	97,44	85,68	73,92	62,16	50,40	1.600 ▶	241,92	215,04	188,16	161,28	134,40	107,52	80,64
800 ▶	134,40	120,96	107,52	94,08	80,64	67,20	53,76	1.700 ▶	255,36	226,80	198,24	169,68	141,12	112,56	84,00
900 ▶	147,84	132,72	117,60	102,48	87,36	72,24	57,12	1.800 ▶	268,80	238,56	208,32	178,08	147,84	117,60	87,36
1.000 ▶	161,28	144,48	127,68	110,88	94,08	77,28	60,48	1.900 ▶	282,24	250,32	218,40	186,48	154,56	122,64	90,72
1.100 ▶	174,72	156,24	137,76	119,28	100,80	82,32	63,84	2.000 ▶	295,68	262,08	228,48	194,88	161,28	127,68	94,08



Peso: 36%

Cassazione. I limiti applicativi della riforma Fornero sui licenziamenti individuali

Non retroattivo il nuovo articolo 18

Giovanni Negri
MILANO

■ Il nuovo **articolo 18**, con le novità in materia di tutela in caso di dichiarazione di illegittimità del **licenziamento**, non ha portata retroattiva. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza 301 della Sezione lavoro depositata ieri. Con la pronuncia è stato respinto il ricorso presentato dalla difesa di una società contro il verdetto della corte d'appello di Milano che aveva condannato la società al pagamento di una somma pari ad alcune mensilità, oltre al reintegro, a titolo di risarcimento per l'illegittimità dell'interruzione del rapporto di lavoro.

Nel ricorso si metteva in evidenza come la legge Fornero, la numero 92 del 2012, dovesse essere applicata, nella sua parte sostanziale, in via retroattiva, cioè anche per i licenziamenti intimati prima della data della sua entrata in vigore. A questa conclusione, secondo la difesa della società, si deve arrivare

dopo avere considerato che la medesima legge dispone espressamente che le sole norme di natura processuale devono essere applicate per i licenziamenti successivi alla data di entrata in vigore; di conseguenza, tutte le altre misure possono essere applicate anche per il passato. Perciò, per effetto della nuova disciplina intervenuta nel frattempo, ci sarebbe stato spazio solo per una tutela di natura indennitaria e non per una reintegratoria.

Una tesi che però è stata respinta con decisione dalla Cassazione che ne nega il fondamento. Per i giudici, infatti, il comma 67 dell'articolo 1 della legge Fornero, che stabilisce l'irretroattività delle disposizioni di natura processuale non autorizza una lettura *a contrariis* in base alla quale le misure di natura sostanziale come quelle sulla tutela per i licenziamenti illegittimi devono essere applicate anche per i licenziamenti precedenti all'entrata in vigore della

legge stessa.

A disciplinare anche questo caso è invece la regola generale dell'articolo 11 delle disposizioni preleggiate al Codice civile: la nuova legge cioè non può essere applicata innanzitutto ai rapporti giuridici esauriti prima della sua entrata in vigore, ma non può essere applicata neppure a quei rapporti sorti prima dell'entrata in vigore e ancora in corso al momento dell'operatività della nuova disciplina «ove in tal modo, si disconoscano gli effetti già verificatisi nel fatto passato o si venga a togliere efficacia in tutto o in parte, alle conseguenze attuali o future di esso; ed è appunto questo il caso del licenziamento già giudicato illegittimo».

Sarebbe invece servita una esplicita previsione, a titolo di diritto transitorio, che autorizzasse il giudice a un'applicazione retroattiva della misura sulla tutela per l'illegittimità del licenziamento. In sua assenza, a valere è la disciplina di carattere ge-

nerale che avalla la condotta dei giudici milanesi che hanno stabilito reintegra e entità del risarcimento da corrispondere al lavoratore, utilizzando la vecchia disciplina antecedente alle modifiche introdotte dal Governo Monti, tra le quali deve essere segnalata l'esclusione dell'automaticità della reintegra quando, dopo il giudizio della magistratura, il licenziamento è da considerare in conflitto con le possibilità offerte dalla legge.

Tuttavia, ricorda in conclusione la sentenza, il nuovo diritto sopravvenuto è invece applicabile ai fatti, alle situazioni, agli status esistenti o sopravvenuti alla data della sua entrata in vigore, anche se conseguenti a un fatto passato, quando essi devono essere presi in considerazione in se stessi, indipendentemente dal collegamento con il fatto che li ha provocati, in maniera tale che sia esclusa alla radice ogni modifica della disciplina giuridica del fatto generatore.

LE INDICAZIONI

L'assenza di una norma di diritto transitorio impedisce di applicare anche per il passato i limiti alla reintegra

LA SENTENZA



La circostanza che il comma 1 dell'articolo 67 della legge 92 del 2012 preveda l'applicabilità delle nuove norme processuali solo alle controversie instaurate dopo l'entrata in vigore della legge, non significa a contrariis che le nuove norme sostanziali in essa contenute siano applicabili ai licenziamenti anteriormente intimati, ma semplicemente che queste ultime seguono, in assenza di esplicita disposizione contraria, la regola dell'irretroattività sancita dall'articolo 11 disposizioni preleggiate al Codice civile, regola cui, come è noto, può derogarsi solo se ciò è espressamente previsto da apposita disposizione di diritto transitorio, che nel caso de quo manca (...) ed è appunto questa l'ipotesi del licenziamento giudicato illegittimo. *Cassazione civile, sezione Lavoro, sentenza n. 301 del 9 gennaio 2014*



Peso: 15%

Da giorni stazionano nel Palazzo e sono in pressing su deputati e governo Petrolieri, medici, agricoltori tutte le lobby silenziose a caccia della sponda giusta

«NON dobbiamo cedere alla piazza», ha detto il governatore Rosario Crocetta aprendo la lunga settimana del voto di bilancio e Finanziaria. Da ieri, accontentati i sindacalisti dei forestali, sotto Palazzo dei Normanni non ci sono però manifestanti. Solo qualche turista fa capolino cartina alla mano, ma questo non significa che le pressioni sui deputati siano finite. Perché in maniera molto più felpata nei corridoi dorati del Palazzo e nel loggiato del piano parlamentare si aggirano lobbisti di ogni tipo. E come a Bruxelles al Parlamento europeo le compagnie aeree hanno inviato piloti e hostess per convincere i deputati a votare la regola sul comparto, così all'Ars in questi giorni si aggirano nei corridoi l'avvenente consulente di Assomineraria che cerca di fare pressing per non far votare l'aumento delle royalties, il sindacalista dei dirigenti medici che spinge per evitare il taglio di 56 coordinatori nelle Asp, e i rappresentanti degli istituti dei ciechi di mezza Sicilia che chiedono all'assessore all'Economia d'incrementare il fondo destinato a loro.

E, ancora più felpati, non facendosi nemmeno vedere, altri

cercano di far arrivare in porto norme a loro molto care: gli agricoltori, dalla Coldiretti alla Confagricoltura, spingono per il fondo unico che darà aiuti in *de minimis* fino a 15 mila euro, altri imprenditori che vogliono il voto sul fondo destinato agli investimenti gestito dall'Irfs, la spa regionale che ha come presidente Rosario Basile, già numero due di Confindustria. La stessa che non ha per nulla gradito le norme che bloccavano gli appalti esterni di pulizia negli assessorati.

Lobby che si muovono, silenziose o meno, ma che hanno il loro peso. Ieri per tutta la giornata stazionava nei corridoi dell'Ars Rosanna La Duca, consulente della potente Assomineraria, l'associazione che riunisce i petrolieri dell'Isola. Un cartello che tra Eni, Edison, gruppo della famiglia degli Iriminio e altri piccoli gestori di pozzi petroliferi e gasosi nell'Isola, muove fatturati per 1 miliardo di euro e tra imprese dirette e indotte, a partire dalle aziende del gruppo ragusano Minardo, dà lavoro a duemila persone. In aula d'altronde si discuteva una norma importante, quella presentata dall'assessore Linda Vancheri che riduceva l'aumento delle royalties per il

2014, deciso su proposta dei grillini nella scorsa Finanziaria. Norma alla fine votata: «Ma rispetto allo scorso anno comunque pagheremo di più, perché hanno tolto la franchigia», dice la La Duca al governatore Crocetta, incrociandolo nel corridoio che collega l'aula alla sala stampa.

In questi giorni a fare la spola tra la buvette e la commissione Bilancio sono anche i dirigenti dell'Istituto ciechi Florio e Salamone di Palermo e Ardizzone di Catania, o il responsabile dell'Unione ciechi siciliana Giuseppe Castronovo, che cercano d'incrociare qualcuno dello staff dell'assessore Bianchi, nella speranza d'aver un emendamento che possa incrementare i fondi, ridotti anche per il 2014: «Non possiamo programmare le attività di sostegno ai bambini che hanno questa disabilità», dicono dalla stamperia Braille.

Tutti alla ricerca della sponda giusta, come i sindacalisti dei forestali, a partire da quelli della Cgil, che hanno chiesto ai deputati, in primis a quelli del Partito democratico, di fermare il piano del governo Crocetta che voleva cancellare il turnover, ridurre le indennità chilometriche e congelare ancora i contratti: tutte

iniziative solo parzialmente andate in porto grazie alla sponda giusta a Sala d'Ercole.

Altre «pressioni» arrivano attraverso vie diverse. La Confindustria di Antonello Montante ha fatto sapere di non gradire per nulla la norma che bloccava gli appalti esterni di pulizia negli assessorati per affidarli ai Pip e ad altri precari regionali, come voleva inizialmente il governo che poi ha ritirato la proposta in commissione, anche se in aula è passata la norma che consente di affidare questi appalti alla Seus, la società che gestisce il 118 e ha un esubero di almeno 600 soccorritori che non sanno cosa fare.

Pressioni a tutto campo stanno facendo invece gli ex della Spo, la società che gestiva i Pip per conto del Comune di Palermo: e qui la sponda giusta l'hanno trovata in un fronte trasversale a Sala d'Ercole, da Salvatore Lentini di Articolo 4 a Giuseppe Milazzo del Pdl. Ma ancora l'obiettivo non è stato centrato, visto che la norma sarà discussa solo oggi. Il pressing continua.

a.fras.

Il cartello degli idrocarburi muove fatturati per un miliardo e ha 2 mila addetti

I dirigenti delle unioni dei ciechi fanno la spola tra la buvette e i corridoi



ASSESSORE
Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive del governo di Rosario Crocetta



Peso: 2-29%, 3-3%

Venerdì 10 Gennaio 2014 Politica Pagina 4

Estrazioni di idrocarburi "royalties" ridotte al 13%

Lillo Miceli

Palermo. Lo scorso 30 di aprile, ultimo giorno di esercizio provvisorio per il 2013, l'Ars approvava un emendamento, condiviso dal governo Crocetta, del Movimento 5 Stelle che raddoppiava le royalties sulle estrazioni di idrocarburi nel territorio siciliano, portandole dal 10 al 20%; ieri, in sede di discussione del disegno di legge di stabilità per il 2014, su iniziativa del governo regionale, le royalties sulle estrazioni di idrocarburi, sono state ridotte al 13%. Due passaggi legislativi che sono la metafora dei mutati rapporti tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il movimento grillino. Ma il punto più basso della parabola è stato toccato con la mozione di sfiducia a Crocetta, promossa dal M5S, sostenuta dal Gruppo Musumeci e votata anche dal Pdl, ma respinta dall'Aula. In circa 8 mesi, dunque, quello che lo stesso Grillo aveva indicato come «Modello Sicilia», le posizioni si sono radicalmente divaricate. La norma, illustrata dall'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, è stata approvata dall'Aula con 44 voti a favore e 26 contrari, nonostante il voto segreto. Con le nuove royalties, nelle casse pubbliche potrebbero arrivare tra i 9 e i 10 milioni di euro. La Regione calcola d'incassare 3,5 milioni, mentre ai comuni andrebbero circa 7 milioni di euro. Oltre ad applicare l'aliquota del 13%, la nuova norma cancella la franchigia pari a 1.500 barili, di fatto l'aliquota quindi scatta subito. Anche se le aveva raddoppiate, la Regione non ha mai applicato le nuove royalties (dal 10 al 20%), per timore che le aziende avrebbero ricorso contro il provvedimento. Di fatto, quindi, la norma appena varata (dal 20 al 13 per cento), incrementa di 3 punti l'aliquota rispetto a quella applicata due anni fa.



Dura la reazione del Movimento 5 Stelle rappresentati dal capogruppo Giancarlo Cancellieri: «La maggioranza svende il territorio alle grandi imprese di estrazione petrolifera, cedendo a pressioni politiche esterne riduce l'introito dovuto alla Regione e ai comuni ed aumenta le tasse sullo start up delle imprese. Della serie, regali per le multinazionali e tasse per i siciliani». Ipotesi smentita dall'assessore Vancheri: «Le start up non c'entrano nulla. La norma fa riferimento allo Scia (sportello unico per l'avviamento delle attività, ndr) che prevede il pagamento del relativo tributo regionale che c'è sempre stato». Il presidente della Regione, durante una pausa dei lavori d'Aula, ha difeso la decisione di ridurre dal 20 al 13% le royalties sull'estrazione di idrocarburi: «Raddoppiare le royalties in questo difficile momento finanziario, sarebbe depressivo per lo sviluppo economico. Peraltro, in commissione c'era l'accordo di tutti». L'esame del disegno di legge di stabilità, non ha ancora imboccato la dirittura finale. L'approvazione potrebbe arrivare la prossima notte, anche se le richieste di aumento della spesa sono molteplici. L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha dato la sua disponibilità a valutare spostamenti, ma nell'ambito dei saldi già previsti. Bianchi, caso mai, ha il problema di ridurre la spesa, per incrementare il Fondo rischi. Quindi, tagli per ulteriori 60 milioni sono stati apportati ad alcuni capitoli del bilancio per aumentare il fondo a copertura dei residui attivi, crediti difficilmente esigibili accumulati negli anni ma sui quali il governo Crocetta continua a subire sollecitazioni dal Commissario dello Stato. A sollevare il problema dei residui attivi era stata la Corte dei conti alla vigilia della parificazione del rendiconto 2012 della Regione. Bianchi e il suo staff hanno lavorato l'intera giornata per recuperare le somme che si andranno ad aggiungere ai 40 milioni già appostati nel fondo residui attivi, che sale così a 100 milioni. Ma potrebbe non bastare. Questi nuovi tagli si sommano a quelli già attuati dal governo, pari a 300 milioni di euro, necessari a coprire la norma per la proroga dei 24 mila precari degli enti locali.

Inoltre, il governo è stato costretto ad accantonare una spesa pari a 550 milioni di euro a garanzia di entrate oggetto di trattativa da parte della Regione con lo Stato sulla cessione di quote di patto di stabilità, fino al 30 giugno.

10/01/2014

Venerdì 10 Gennaio 2014 Politica Pagina 4

Nella sanità saltati 58 posti da dirigente trovato in serata un accordo sui forestali

Giovanni Ciancimino

Palermo. Si va avanti a passo di tartaruga. Non è una novità: sono i tempi tipici della manovra finanziaria. Il problema è che oggi questi tempi sono stretti, si è ai limiti e la maggioranza vacilla, mentre il governatore Crocetta, con la sua costante presenza a Palazzo, mette qualche toppa trovando accordi con le opposizioni. Ieri sono stati esaminati i primi articoli della Legge di stabilità, varata dall'assessore Bianchi, dove c'è di tutto e di più. Sono 48 articoli. Alcuni pesanti.

Molto contrastato l'art. 5 relativo alle "royalties" delle compagnie petrolifere, di cui ci occupiamo sopra. Con l'art. 7, riscritto dal governo, dopo avere recepito le proposte dell'opposizione, sono stati aggiunti per le Province venti milioni al precedente *budget* di cinquanta. Con l'art. 9 sono state soppresse le cariche di coordinatore sanitario e amministrativo (58 posti da dirigente in tutto), mentre il risparmio delle somme relative andranno a favore di attività sportive o per disabili. Con l'art. 10 si stabilisce che alla società "Sicilia emergenza urgenza sanitaria" (Seus) potranno essere assegnati servizi ausiliari secondari, ma vengono fatti divieti ad altre assunzioni.

Molto delicato l'art. 11 relativo alla riorganizzazione delle partecipate, del personale della Sas, e dell'esternalizzazione dei servizi con uno scontro tra maggioranza e opposizione proprio sui servizi affidati alla Sas. Crocetta in proposito ha detto: «Ben 930 lavoratori su tremila della partecipata sono utilizzati nell'ambito dei Beni culturali e la loro presenza è insufficiente perché abbiamo problemi di apertura dei musei. Se tagliamo il 20% andremo incontro al paradosso di dover pagare di più i servizi esterni per i quali non c'è copertura finanziaria». Quindi, è stato ritirato l'emendamento che prevedeva l'esternalizzazione dei servizi.

Con lo stesso art. 11 si blocca il salario accessorio per tre anni di dipendenti e dirigenti degli enti della Regione. Fino al 2016, questo personale non potrà percepire un salario accessorio superiore al 15% di quello corrisposto ai regionali. Tra gli enti coinvolti, Consorzio autostrade, Camere di commercio ed Enti parco.

Nell'ambito della sanità sono stati tagliati cento milioni alla spesa per beni e servizi, 70 recuperati dal settore farmaceutico e 30 da altri comparti. Le risorse saranno destinate all'assistenza socio-sanitaria. In serata è stato trovato un accordo sui forestali, con riscrittura dei relativi emendamenti, incentrato sul «chilometro zero» negli spostamenti dei forestali provocando un notevole risparmio.



10/01/2014

Tassa sulla casa grande confusione

Giuseppe Bonaccorsi

Imu, mini Imu, Tares, Tresi, Tasi, Iuc.... Le tasse sulla casa e sui servizi sono diventati un pasticcio tutto italiano, oltre che un vero rompicapo per i contribuenti. A Catania non bastavano le proteste delle ultime settimane per gli errori sul modello F24 della Tares (la tassa sui rifiuti aumentata del 9,5% rispetto al 2012), che già arrivano dal governo centrale le prime notizie sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, che si pagherà in due rate, e sulla mini Imu che bisognerà pagare, entro il prossimo 24 gennaio, in quelle città in cui le amministrazioni hanno aumentato l'aliquota relativa alla prima casa dallo 0,4 per mille, (che è l'aliquota base), sino a un massimo del 6 per mille.

Catania, ovviamente, figura tra le città in cui le amministrazioni hanno portato al massimo l'aliquota. Secondo una proiezione della Cisl, i catanesi proprietari di prima abitazione saranno chiamati a pagare, chi più, chi meno, per una cifra che oscilla da un minimo di poco più di una decina di euro sino a oltre 100 euro. E a pagare saranno chiamati anche quei proprietari che abitano una casa con rendita catastale molto bassa che nel 2012 era risultata totalmente esente. Insomma a Catania pagheranno tutti.

Il pasticcio tutto italiano dipende dal riconoscimento della quota Imu dovuta ai Comuni per via dell'abolizione totale della seconda rata Imu. Il governo ha riconosciuto in toto ai Comuni la copertura dello 0,4 per mille, l'aliquota base, ma non per tutto il 6 per mille. La differenza del 2 per mille, che rischia di mancare nelle casse comunali, sarà così suddivisa: lo 0,6 per cento del 2 per mille sarà corrisposto dallo Stato, ma lo 0,4% del 2 per mille mancante dovranno pagarlo i cittadini.

Davanti a una decisione simile, che è un ulteriore aggravio per le tasche dei cittadini, si è cercato di correre ai ripari, ma nell'ultima decisione utile il governo ha stoppato le aspettative: insomma ancora una volta a pagare saranno i contribuenti.

L'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, sulle decisioni relative alla mini Imu, ha precisato che il sindaco Enzo Bianco ha chiesto espressamente al ministro delle Autonomie Locali, Graziano Del Rio, di fare una distinzione tra Comuni costretti ad aumentare al massimo l'aliquota sulla casa perché in pre dissesto e Comuni invece che l'hanno aumentata deliberatamente: «Il sindaco ha chiesto a Del Rio di fare una distinzione su Catania che è stata costretta a prevedere una aliquota del 6 per mille, perché espressamente prevista nel piano di Rientro finanziario approvato dalla precedente amministrazione e confermato dalla Corte dei Conti. In questo caso lo Stato dovrebbe riconoscere a questi enti locali la somma occorrente per coprire interamente la mini Imu ed evitare di pesare ulteriormente sui cittadini già vessati da numerosi aumenti previsti per evitare il fallimento della città».

Sul tentativo di Bianco però arrivano le perplessità di Massimo Puglisi, responsabile Caf della Cisl, in questi giorni alle prese con centinaia di richieste di chiarimenti e conteggi: «Speriamo che il sindaco la spunti, ma dalle parole che arrivano da Roma appare quantomeno arduo ottenere dal governo un riconoscimento per Catania. Il guaio è che in questa città bisognerà pagare e saranno chiamati a farlo anche i proprietari che hanno rendite catastali molto basse». Puglisi ha anche fatto un esempio: «Sarà chiamato a dare il suo contributo di 12 euro anche il proprietario che non ha figli e abita una casa con una rendita catastale di soli 210 euro. Questo - ha aggiunto l'esponente della Cisl - ci fa capire che in città nessuno o quasi sfuggirà a questo nuovo obolo».

Ma quanto si pagherà? E' questo l'interrogativo che in questi giorni viene espressamente rivolto agli esperti del settore. Puglisi risponde che il calcolo non è facile, ma si fa all'incirca così: si prende l'aliquota in vigore, che è quella

dello 0,6 per mille e si moltiplica per la rendita catastale dell'immobile. Alla somma lorda ottenuta vanno tolte le detrazioni: di 200 euro, che è quella base, più 50 euro per ogni figlio sino a un massimo di 4. Poi si prende l'aliquota base dello 0,4 per mille e si fa lo stesso ragionamento, moltiplicandola per la rendita catastale e sottraendo poi le detrazioni e così via. Alla fine si prendono le due somme ottenute e si fa la sottrazione. Della somma finale che verrà fuori il contribuente dovrà pagarne il 40%».

Ma non finisce qui. Dopo la mini Imu arriveranno a destinazione le nuove disposizioni sulla Tasi, che molto probabilmente si comincerà a pagare da giugno, e poi sulla Tari, la nuova tassa sui rifiuti: «Sulla Tasi - spiega l'assessore Girlando - non siamo ancora in grado di dire nulla. Attendiamo di sapere di più dal governo in materia di aumenti e di sgravi per le famiglie più bisognose. E una volta chiarito questo punto, sulle aliquote e i possibili aumenti spalmati tra prima casa e seconda casa sarà il Consiglio a dover decidere».

Decisioni a favore o non, la morale è che in un caso o nell'altro si continua a procedere sempre sulla stessa strada che è quella di aumentare la pressione tributaria sui cittadini che da anni continuano a veder diminuire il loro potere di acquisto. E dire che si parla di ripresa economica alle porte...

10/01/2014

Venerdì 10 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Mercato delle abitazioni: c'è un segnale di ripresa

Mentre in tutta Italia montano le proteste per la tasse sulla casa, a Catania il settore immobiliare dà flebili segnali di risveglio. Siamo ancora agli albori di una ripresa del settore, ma i dati sono tali da far sbilanciare anche i responsabili del settore costruttori, come il presidente dell'Ance, Nicola Colombrita: «Dopo la paralisi totale dell'ultimo anno, negli ultimi due mesi abbiamo avuto segnali confortanti dall'edilizia convenzionale. Alcune imprese, nella zona di Acireale, hanno stipulato più di una decina di compromessi che hanno consentito di ottenere dalle banche il finanziamento necessario per portare a termine la costruzione degli immobili. Lo stesso discorso lo abbiamo riscontrato come categoria nel settore dell'edilizia di pregio, con diversi compromessi stipulati nelle ultime settimane. Si tratta di un segnale confortante che interpretiamo come una ripresa dell'interesse dei cittadini verso il settore delle costruzioni che nell'ultimo anno era precipitato in una crisi nera».



Colombrita, però, aggiunge allo stesso tempo che l'interessamento riguarda solo nuove costruzioni: «Abbiamo notato - continua - una certa attenzione verso le case antisismiche costruite con criteri di ultima generazione. Non riscontriamo, invece, lo stesso interesse verso le costruzioni di epoche precedenti».

Su questo punto, quello della prevenzione, l'Ance è pienamente schierato a fianco del sindaco Enzo Bianco che ha preannunciato iniziative per la prevenzione antisismica in tutta la città e in particolare in quelle zone in cui si è costruito prima che entrassero in vigore le norme anti terremoto: «La prevenzione antisismica è la grande questione di questa città - spiega Colombrita -. In una recente inchiesta, pubblicata su un settimanale nazionale, sono riportati i dati in possesso della Protezione civile che si riferiscono alle conseguenze di un possibile terremoto nella nostra città. Si tratta di dati a dir poco agghiaccianti. Secondo l'articolo in questa città, con un sisma pari alla massima intensità registrata localmente, Catania avrebbe tra morti e feriti 161mila829 persone coinvolte. Una cifra pazzesca che induce ognuno di noi a ripensare le costruzioni e a porre rimedi ove possibile. L'idea che il sindaco Bianco coltiva da tempo va verso la giusta direzione: bisogna mettere in sicurezza il maggior numero di immobili, partendo da quelli più vulnerabili».

Il presidente Colombrita indica anche quali sono le tipologia di case che richiedono interventi maggiori:

«Paradossalmente - spiega - gli edifici del Settecento e dell'Ottocento, di bassa altezza o quelli terrani sono molto più resistenti di quelli degli Anni Sessanta e Settanta. Sia per i criteri di costruzione, ma anche perché negli anni del boom economico si costruiva in altezza, facendo soprattutto prove di carico e non di oscillazione. Ora, per mettere in sicurezza un immobile, ci vogliono all'incirca 300 euro a metro quadrato. E con un intervento simile non solo si salvaguarderebbero vite umane, ma si accrescerebbe il valore dell'immobile». Colombrita, quindi, chiede interventi chiari per sensibilizzare sul rischio e per individuare percorsi condivisi che aiutino i possessori di immobili che intendono mettere in sicurezza la loro casa. E i primi interventi voluti dal sindaco, più lo sgravio per le ristrutturazioni nella denuncia dei redditi, sono segnali positivi.

G. Bon.

10/01/2014

confcommercio

«Balzello su balzello per cittadini ed imprese, così si apre il 2014. Lascia l'amaro in bocca la delibera della Giunta Municipale di Catania del 24 dicembre 2013 che prevede l'istituzione dei diritti di segreteria ed istruttoria per i procedimenti dello sportello unico (Suap), tassa a cui saranno soggetti quanti vorranno avviare un'attività economica, ma anche le imprese che effettuano una semplice variazione aziendale». Così parlano i rappresentanti della Confcommercio in merito alle decisioni prese dalla Giunta e anticipate qualche giorno fa sul nostro giornale. «Saranno colpiti praticamente tutti i settori commerciali, dalla somministrazione di alimenti e bevande agli impianti di carburante, dalle edicole agli alberghi, grandi e piccole strutture di vendita e fornitori di servizi, che dovranno sborsare un balzello che va dai 70 ai 600 euro sui diritti di istruttoria». C'è preoccupazione in Confcommercio e si parla senza mezzi termini di assoluta incoerenza della politica nazionale che predica bene e razzola male.

«L'applicazione dei diritti di segreteria per chi avvia un'attività imprenditoriale - dichiara Giovanni Saguto presidente dell'associazione commercianti - deriva dall'applicazione di una norma statale e rappresenta l'ennesimo atto di incoerenza della politica. Da un lato si afferma di sostenere l'avvio di nuove attività economiche quale propulsore per la crescita occupazionale e dall'altro, già prima di avviare una attività e solo per il fatto di avere effettuato anche solo una segnalazione di inizio attività che non comporta neanche il rilascio di un'autorizzazione, viene applicato un primo balzello, un diritto di segreteria. Mi pare un controsenso, non è un modo per aiutare nuove imprese».

La delibera della Giunta prevede l'istituzione di diritti diversificati in relazione all'attività economica, ma anche per la vidimazione di registri o per le variazioni aziendali.

«Ci sono attività economiche - afferma Francesco Sorbello funzionario di Confcommercio - che sono soggette ad una mera segnalazione di inizio attività e obiettivamente impegnano in modo marginale l'apparato burocratico comunale, attività neanche soggette al rilascio di un titolo autorizzativo. Sarebbe stato opportuno che l'amministrazione convocasse le parti sociali prima di determinare il 24 dicembre l'applicazione del diritto di segreteria che, in verità, ci pare oneroso. L'apertura di un'attività economica, che già di per se comporta un gran coraggio e spese per l'installazione del nuovo impianto, dovrebbe essere incoraggiata e supportata anche evitando l'istituzione di balzelli che fanno tanto di antiquato e borbonico».

10/01/2014

Venerdì 10 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

«Quella sera con Pippo Fava fu uccisa una parte di Catania»

«Il 5 gennaio di trent'anni fa, nella via che ora ne porta il nome non fu solo assassinato Giuseppe Fava: fu uccisa la città di Brancati e di Capuana, la città della sinistra purissima che non capiva gli scrittori meridionali e li considerava trascurabili passatisti». Così Francesco Merlo, ora editorialista della Repubblica, e allora giornalista prediletto da Fava (conosciuto e amato in questa stessa impresa editoriale dove assieme a lui conobbe altri modelli di giornalismo militante come Candido Cannavò e Nino Milazzo) ha sintetizzato il periodo storico che si chiudeva e quello non ancora concluso che venne dietro.



Il tutto nel corso dell'intenso convegno di studi organizzato nella serata di ieri presso il liceo classico Cutelli per iniziativa di Salvatore Distefano, che vi è docente e ha tenuto la prolusione educativa sulla necessità di fare comprendere profondamente ai giovani il lento, ma progressivo divenire della storia e con l'apporto appassionato dei docenti del medesimo istituto e del liceo scientifico Boggio Lera (hanno preso la parola con significative notazioni storiche e pedagogiche i rispettivi presidi Raimondo Marino e Giusy Lo Bianco): l'aula magna era affollata non solo di cattedratici e personalità della cultura (come Nino Milazzo attualmente presidente del Teatro Stabile), ma di moltissimi giovani, attenti, interessati e schietti nel dibattito che è seguito.

Le posizioni di Francesco Merlo ovviamente non potevano essere simili a quelle della convenzione retorica che da tempo si è instaurata nel nostro Paese. Basterà qualche sua espressione (oltre quella sopra riportata) per rendersene conto: «Pippo Fava era soprattutto un narratore. Osservava le cose con commozione autentica e poi le narrava. Nelle pagine del giornale (l'Espresso sera di memorabili inchieste), nel teatro, nel cinema, nelle pitture. E lì non c'è solo la fotografia della realtà, ma la sua interpretazione, calda, geniale, iperbolica. C'è il sapore dei cibi (del finocchio che conferisce quel sapore forte alle nostre salsicce), dei colori solari, degli amori, anche sfrenati... » Era un "fimmnaru", e qualcuno avanzò malevolmente l'ipotesi che fosse stato ucciso per semplici questioni di eros indebito: amava la vita in tutte le sue espressioni e sapeva cercarla anche negli aspetti più nascosti, amava... l'elegante carattere tipografico creato da Bodoni" (di cui oggi sui computer c'è solo una piatta variante), aveva una cultura vasta e personalissima, come quella di Longanesi, raffinato e coraggioso editore-scrittore di cui oggi in Italia esistono pochissimi continuatori. «Era un geniale dilettante, credeva in quel che faceva e viveva intensamente, non mancava agli appuntamenti con il sole estivo, con gli amici al bar del Motel Agip che era il ritrovo abituale della "vita" catanese di quegli anni, dove probabilmente avrà incontrato quello stesso sicario che gli sparò alle spalle. Insoddisfatto delle convenzioni editoriali ottocentesche, lui che amava l'iperbole rabelesiana razionalmente insostenibile (come quando descrisse una mareggiata "con onde di 50 metri), ma poeticamente insostituibile, volle crearsi un giornale a sua misura (Il giornale del sud) dove si attornì di giovani e meno giovani che lo seguirono come un vessillo. «La Catania gaglioffa che gli somigliava tanto lo uccise. Il mito della Milano del Sud era falso, a Catania si stavano affermando imprenditori parassitari che non producevano... ». Il ritratto tracciato dal figlio Claudio si è concentrato sulla "seduzione di Caino", il gusto di esplorare le cose dalla parte di chi compie le atrocità; le parole del procuratore della Repubblica Giovanni Salvi hanno aperto le prospettive su quel che ancora resta da fare: «Abbiamo arrestato centinaia di mafiosi ma non basta». E i rappresentanti delle istituzioni presenti al convegno gli hanno dato ragione: il viceprefetto vicario Annamaria Polimeni con i suoi ricordi personali sulla umanità di Fava e il sindaco Enzo Bianco sottolineando che la lotta contro il malaffare deve continuare anche negli aspetti più marginali della legalità.

Venerdì 10 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

A fine marzo i «cantieri di servizio» Impiegate 1.100 persone per 3 mesi

Fra due mesi più di mille disoccupati catanesi potranno essere impegnati per 90 giorni in quelli che una volta si chiamavano cantieri di lavoro e ora sono stati ribattezzati cantieri di servizio.



«Sarà una boccata d'ossigeno per tantissimi catanesi affamati di lavoro - commenta il sindaco Enzo Bianco - e contemporaneamente ci consentirà di avviare importanti interventi sulla città».

La notizia dell'approvazione, da parte della Regione siciliana, di tutti i progetti per i Cantieri di servizio finanziati dall'assessorato alla Famiglia, alle Politiche Sociali e al Lavoro è giunta ieri.

L'adesione al programma, come abbiamo pubblicato, era stata deliberata dalla Giunta comunale il 20 settembre scorso e subito dopo gli 84 progetti elaborati dai competenti uffici comunali - riguardanti prevalentemente manutenzioni, piccoli lavori pubblici e interventi nel settore ecologia - erano stati presentati alla Regione, che li ha considerati tutti validi.

«Anzi - ha precisato con orgoglio il sindaco - la somma che spettava a Catania è aumentata dai previsti due milioni e 600 mila euro a due milioni e 865 mila. E questo, grazie alla documentazione inappuntabile presentata dai nostri uffici».

Un aumento che si tradurrà nell'allargamento del bacino dei disoccupati che saranno inclusi nel progetto. Saranno infatti oltre 1100, e non 940 come il Comune prevedeva, i catanesi che avranno la possibilità di ottenere un impiego. Il Comune ricorda che i requisiti per ottenere il lavoro, della durata di un trimestre, sono reddito minimo e iscrizione al Centro per l'Impiego. Il Comune dal canto suo sta già lavorando con l'Agenzia del Territorio e con gli Uffici comunali dell'Anagrafe e dei Tributi, per le verifiche che consentiranno di stilare la graduatoria delle settemila domande presentate.

Ma quando le graduatorie saranno pronte e i 1100 avranno la certezza dell'ingaggio? «È già al lavoro sulle liste - ha spiegato l'assessore al Personale Marco Consoli - un gruppo di 14 persone e contiamo di stilare la graduatoria entro poco più di un mese. Poi ci sarà da attendere il completamento di tutti gli adempimenti da parte della Regione che, secondo i nostri calcoli, ci consentiranno - prevede - di partire con i cantieri di servizio nella seconda metà del mese di marzo».

I cantieri - ripetono al Comune - serviranno ad affrontare alcune piccole grandi problematiche cittadine. Riguardano interventi di decespugliamento, pulitura dei sistemi di deflusso delle acque piovane, manutenzione delle scuole e degli impianti sportivi. Ma i lavoratori saranno impiegati anche nella pulizia delle aree di Vaccarizzo, di San Francesco La Rena, della Zona Industriale, della Scogliera (da Ognina fino ai confini con Acicastello), di via dei Crociferi e, per la potatura, di Villa Bellini e delle aree verdi in città.

Altri lavoratori saranno impiegati come bagnini e controllori nelle piscine.

Nel settore Cultura la pianificazione è incentrata sul miglioramento dei servizi museali, compresa la pulizia, del Castello Ursino, del Palazzo della Cultura e della Chiesa San Nicolò l'Arena.

Ulteriori progetti riguardano le Politiche sociali e le risorse umane con il reperimento anche di diversamente abili da impiegare nei servizi generali.

Venerdì 10 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

incarico a pitanza

Confindustria-Irsap verso nuove sinergie

Il comitato di presidenza di Confindustria Catania ha delegato l'imprenditore Franco Pitanza (nella foto) ai rapporti con l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap). Obiettivo della delega - scrive il presidente degli industriali catanesi, Domenico Bonaccorsi, in una lettera inviata al presidente dell'Istituto, Alfonso Cicero - potenziare e rendere sistematica la collaborazione già proficuamente avviata con l'ente. E ciò anche in vista dell'auspicata istituzione di un tavolo di consultazione permanente, già sollecitato dagli imprenditori, quale strumento di monitoraggio indispensabile per indirizzare al meglio gli interventi da realizzare nelle aree industriali del territorio. Nei giorni scorsi l'Irsap ha annunciato una prima tranche di investimenti, 300mila euro per opere di manutenzione viaria, arredo urbano, impianti di illuminazione e del sistema idrico. Franco Pitanza, imprenditore nel settore metalmeccanico, ricopre attualmente la carica di tesoriere di Confindustria Catania ed è stato per sette anni presidente del consorzio Asi di Catania.



10/01/2014

Venerdì 10 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

adeguamento antisismico e prevenzione incendi

«Stiamo procedendo con il nostro programma per mettere in sicurezza gli edifici scolastici comunali grazie anche a nuovi finanziamenti statali che potremo utilizzare non appena l'istanza da noi presentata sarà approvata».

Lo ha detto l'assessore alla Scuola Valentina Scialfa spiegando come il Comune di Catania abbia sfruttato un decreto del Ministero dell'Istruzione dell'ottobre del 2013, che ha messo a disposizione degli enti locali proprietari di edifici scolastici contributi a fondo perduto che coprono il 50% di interventi per la sicurezza.



«L'Amministrazione Bianco - ha detto l'assessore - l'11 dicembre scorso aveva trasmesso al Ministero un'istanza di partecipazione al programma di finanziamenti, per un importo complessivo di 1 milione e 200 mila euro, con sei edifici scolastici: D'Annunzio di via Quartararo, Montessori di via Bainsizza e Montessori di via IV Novembre, Pestalozzi del Villaggio Sant'Agata, Livio Tempesta di via Gramignani e Malerba di piazza Pergolesi. La Giunta ha adesso dato mandato alle Direzioni Lavori pubblici e Ragioneria, di inserire questi interventi nel Piano triennale delle opere pubbliche, prevedendo una spesa che copra il 50% dei lavori».

L'assessore ha spiegato che tutti i plessi interessati hanno bisogno di interventi di adeguamento alla normativa sulla prevenzione degli incendi e degli infortuni sul lavoro anche attraverso lavori di risanamento e revisione complessivi della struttura e degli impianti. Il 20 novembre scorso l'Amministrazione Bianco aveva deliberato di procedere con interventi di miglioramento antisismico sul plesso di via De Caro dell'Istituto comprensivo Malerba-Capponi-Recupero, una scuola costruita negli anni Settanta nel quartiere di Picanello, concentrando, sulla scorta di pareri degli ordini professionali, i fondi del Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici previsti anche per altri due plessi della stessa scuola.

Già in luglio l'assessore Scialfa aveva evidenziato in Giunta la necessità di procedere, così come previsto dall'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2003, a una verifica della vulnerabilità sismica delle scuole e un concreto allarme era stato lanciato in settembre dall'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco in base a una relazione tecnica da cui risultava che nell'Istituto Malerba-Capponi-Recupero il valore della sicurezza sismica era al di sotto della soglia minima.

L'assessore Scialfa aveva dunque disposto il trasferimento di 180 bambini della scuola primaria in una vicina sede.

10/01/2014

CONFINDUSTRIA

Frnaco Pitanza delegato ai rapporti Irsap

●●● Il comitato di presidenza di Confindustria ha delegato l'imprenditore Franco Pitanza ai rapporti con l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. «Obiettivo della delega - scrive il presidente degli industriali, Domenico Bonaccorsi, in una lettera al presidente dell'istituto, Alfonso Cicero - è di potenziare e rendere sistematica la collaborazione già proficuamente avviata con l'ente.

E' ciò anche in vista dell'auspicata istituzione di un tavolo di consultazione permanente, già sollecitato dagli imprenditori, quale stru-

mento di monitoraggio indispensabile per indirizzare al meglio gli interventi da realizzare nelle aree industriali del territorio». Nei giorni scorsi l'Irsap ha infatti annunciato una prima tranche di investimenti, pari a 300 mila euro, che potranno finanziare alcune primarie opere di manutenzione viaria, arredo urbano, impianti di illuminazione e del sistema idrico nelle aree di Catania, Belpasso e Paternò, dando finalmente risposte concrete alle esigenze del sistema produttivo.



Frnaco Pitanza



Peso: 9%

L'INTERVISTA CON ALESSANDRO ALBANESE

di Giancarlo Macaluso

«QUESTA CITTÀ NON CRESCE IL SINDACO SI FACCIA AIUTARE»

Iniziamo un ciclo di interviste sulla situazione politica, economica e sociale della città venti mesi dopo l'elezione dell'amministrazione comunale. Nei prossimi giorni ascolteremo la voce dei rappresentanti di diverse categorie.

●●● Venti mesi dopo l'elezione del sindaco qual è il giudizio che dà dell'amministrazione Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo?

«Abbiamo scelto il migliore allenatore sulla piazza, ma la squadra è rimasta in serie B».

●●● Che cos'è la squadra?

«La burocrazia, per esempio. Non è all'altezza o comunque non è bene organizzata. Prendiamo lo sportello unico: c'era la possibilità di farlo guidare al migliore funzionario che c'è in circolazione in Italia (Gabriele Marchese, attuale capo di gabinetto del sindaco ndr) ma non è stato fatto. Altro caso emblematico, la piscina comunale: una struttura non può essere tenuta in ostaggio da poche persone».

●●● E poi c'è la giunta.

«La squadra per antonomasia. A quasi due anni dalle elezioni io dico che una riflessione sull'amministrazione politica va fatta».

●●● In che senso?

«Evidentemente non tutti gli assessori funzionano. Il sociale e la scuola mi pare che in qualche modo marciano. Ma il cuore del problema è quello economico e funziona a stento».

●●● Non sarà anche colpa della classe imprenditoriale?

«Non credo. Avevamo lanciato l'idea di costruire l'acquario al posto del mercato ittico. Un investimento di privati da 80 milioni. L'amministrazione ha detto che il progetto va bene, ma va fatto altrove. Le scelte vanno concordate per il semplice fatto che un investimento va realizzato laddove è remunerativo per il capitale e attrattivo per l'utenza. La velocità con cui si prendono le decisioni è fondamentale per fare ripartire la città».

●●● Però ci sono stati interventi a garanzia dei posti di lavoro.

«Di quelli delle municipalizzate vuole dire. Veda come è finita la storia di Grande Migliore e degli impiegati che dovevano riaprirlo? L'interlocuzione con il Comune a che cosa è servita? A nulla. Non si danno false aspettative alle persone. Piuttosto ci si concentri sulle cose che si possono affrontare e su quelle da fare».

●●● Pare comunque che ci sia una certa diffidenza verso l'impresa. Prenda il caso del cimitero di Ciaculli che è stato molto osteggiato.

«È assurdo pensare a noi come controparte. Sul caso specifico, non siamo innamorati dell'idea che vada fatto a Ciaculli. Ma si dia un'ipotesi alternativa. Ciò che non va bene è la paralisi. Se un ci-



Peso: 66%

mitero lo gestisce un privato e dico che le sepolture costeranno meno, il luogo sarà sempre pulito e

le regole di concessione verranno rispettate, perché bisogna dire no a tutti i costi?».

●●● **Più volte avete ritenuto le ex municipalizzate come la zavorra della città. Avete cambiato idea?**

«No. Ma sulla Rap abbiamo grandi aspettative e fiducia nel presidente Sergio Marino. Mi permetto di dire, però, che non possiamo scoprire ora che trenta netturbini non lavorano. Il punto vero è che la società non andava appesantita da tutti questi impiegati. La produttività non è commisurata alla quantità di assunzioni».

●●● **Sul mantenimento dei posti di lavoro di Gesip, però, il sindaco si è impegnato molto.**

«Si è preoccupato troppo di evitare macelleria sociale, non vedendo che si stava consumando la macelleria imprenditoriale e quella ambientale. Da Orlando, dopo la campagna elettorale, ci aspettavamo (e ci aspettiamo ancora) una sterzata».

●●● **Cioè?**

«Se una società è improduttiva oppure i dipen-

denti non funzionano si deve licenziare. Non ci sono alternative».

●●● **Andiamo al turismo...**

«Alt! Scordiamoci del turismo, non ne parliamo. In queste condizioni non possiamo affrontare l'argomento. Prima risolviamo la questione vivibilità: dalla pulizia ai trasporti».

●●● **Altra questione le periferie.**

«Devono essere inglobate alla città. Non pensiamo a dare internet gratuito in piazza Politeama. Ma facciamolo allo Zen, a Borgo Nuovo, al Cep, a Brancaccio. Cambiamo strategia».

●●● **Ma gli imprenditori in che modo possono aiutare la città a ripartire?**

«Il sindaco, intanto, si faccia aiutare. Siamo disposti a mettere in campo risorse e progetti. Se lui lancia un grande progetto di modernizzazione di Palermo noi faremo la nostra parte. Di questo può stare certo».

twitter @giancamacaluso

**BUROCRAZIA, INVESTIMENTI,
SERVIZI. IL PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA DÀ I VOTI E
AVVISA: ECONOMIA AL PALO**



Più interventi per fare dialogare periferie (nella foto lo Zen) e centro, tra le proposte del presidente di Confindustria Alessandro Albanese (nella foto in alto)



Peso: 66%



■ Il comitato di presidenza di Confindustria Catania ha delegato

l'imprenditore Franco Pitanza ai rapporti con l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap). «Obiettivo della delega», scrive il presidente degli industriali, Domenico Bonaccorsi, in una lettera inviata al presidente dell'Istituto, Alfonso Cicero, «potenziare e rendere sistematica la collaborazione».



Peso: 3%